

CONTRACOLOPHON
Luca Dall'Olio, *Ritratto di Dante*, 2020
 Acrilico su tela, cm 110 x 70

Il focus dell'opera di Luca Dall'Olio non è su Dante uomo, il cui ritratto è chiuso in un cammeo al centro della composizione, ma sull'inesauribile immaginario creato dalla sua mente, in particolare sull'Inferno, qui rappresentato con gli ingannevoli colori accesi di una città incantata, all'interno della quale l'osservatore può riconoscere gli edifici civili e religiosi più significativi di Firenze. Ma chi vi entra comprende subito l'inganno: mostri e demoni affollano questo spazio chiuso in se stesso ed opprimente, mentre il sangue dei dannati, di cui si intravede appena qualche mano, sgorga copioso tra le merlature. La porta degli inferi, sovrastata dalla sua inquietante iscrizione, e il mostruoso Lucifero al suo interno rappresentano l'inizio e la fine del viaggio tra la "perduta gente". Il cielo buio non è rischiato dalle stelle della notte, ma da incandescenti gocce di fuoco, tra le quali volteggiano ossessivamente paurosi draghi pronti a ghermire le loro prede.

R.P.

INTRODUZIONE AL POEMA
Sergio Favotto, *La divina visione*, 2020
 Olio su tela, cm 110 x 70

Sergio Favotto attira lo sguardo dell'osservatore sul volto pensoso e sofferente di Dante in primo piano: gli occhi e la bocca stretti nella morsa dell'angoscia, l'espressione tesa e la fronte aggrottata esprimono il terrore dell'uomo appena uscito dalla selva del peccato e subito minacciato dalle tre fiere che gli impediscono la salita al "diletto monte". Il maestro ne rappresenta una in secondo piano, la lonza: le fauci aggressivamente spalancate e il ruggito, che l'artista "dipinga" sul suo muso in una sorta di sinestesia, rendono efficacemente la pericolosità del male. Dalla mente del pellegrino, poi, come in una prefigurazione di tutti gli incontri che egli farà durante il viaggio oltremontano, sembra uscire uno stuolo di anime. Tutte sono rapite in un vortice che dalle tenebre infernali dello sfondo si stempera nella luce paradisiaca: rappresentazione realistica e valenze simboliche non potevano esprimere in una sintesi più felice la poesia di Dante.

R.P.

CANTO I
Annamaria Pagliarin, *La foresta oscura*, 2020
 Acrilico su tela, cm 70 x 50

Un senso di movimento di ispirazione espressionista e neoespressionista caratterizza il pennello di Annamaria Pagliarin, che ci introduce all'*opus magnum* di Dante con la notte in cui inizia il suo viaggio, nella foresta oscura del peccato. Terrificato da una lonza, da un leone e da una lupa (allegorie rispettivamente della lussuria, della superbia e dell'avarizia), egli supplica l'anima di Virgilio di salvarlo dalle fameliche belve. Il grande poeta mantovano lo esorta a intraprendere il cammino, a salire sul colle (dipinto nell'apice della tela) e a seguire la luce che lo condurrà alla beatitudine. I due protagonisti sono raffigurati di profilo in primo piano del quadro, indossano delle semplici tuniche tradizionali a tinta unita. In questo modo, l'artista sembra guardare al primo Rinascimento fiorentino: Dante e Virgilio sono raffigurati come i committenti o come il pittore stesso, figure che hanno il ruolo di mediare tra lo spettatore e la scena dipinta alle loro spalle.

M.S.



CANTO II
Sonia Strukul, *Il canto II dell'Inferno*, 2020
 Acrilico su tela, cm 70 x 50

Proprio quando Dante sta per essere risospinto all'interno della selva oscura (a causa delle tre fiere, che gli impediscono di proseguire il cammino), Virgilio, inviato da Beatrice, lo soccorre per accompagnarlo attraverso i primi due regni del suo viaggio ultraterreno. Il rosso scintillante e il blu luminoso delle vesti dei due poeti denotano la ricchezza cromatica della tavolozza di Sonia Strukul e si contrappongono allo sfondo cupo che si intravede oltre la folta vegetazione. Le piante esprimono un'altra cifra stilistica dell'artista: il gusto per il dettaglio, che nasce da una linea spezzata in forme geometriche o curva in cerchi concentrici. Le campiture che ne derivano sottolineano con i loro colori dissonanti l'angoscia del pellegrino che ha smarrito la retta via. Eppure egli sta per iniziare il suo viaggio salvifico, voluto da Dio, a cui alludono il vortice di luce e le altre scie luminose che squarciano le tenebre e infondono coraggio.

R.P.

CANTO III
Sergio Favotto, *Inferno, canto III*, 2020
 Olio su tela, cm 70 x 50

Al centro della composizione creata da Sergio Favotto, campeggia il nocchiero Caronte, la cui figura demoniaca è fedelmente ispirata al ritratto che ne fa Dante e prima ancora Virgilio nel VI canto dell'*Enaide*. Il vecchio, dai capelli arruffati, dalla lunga barba ispida e dagli occhi di brace, viene colto mentre col remo si avventa sulle anime che non hanno il coraggio di salire sulla barca e indugiano, raggomitolandosi, sulla sponda dell'Acheronte, il limaccioso fiume che circonda l'Inferno. La sua corporatura inusitatamente possente è messa in risalto dalla luce, che, scendendo dall'estremità in alto a sinistra verso quella in basso a destra, ne evidenzia la muscolatura e ne amplifica il movimento. Alle sue spalle si agitano i bagliori delle fiamme infernali, che fanno da cupo contrappunto ai dannati in primo piano: essi urlano tutta la loro disperazione e abbandonano i loro corpi a torsioni rabbiose, rievocando con la loro nuda plasticità suggestioni michelangeloesche.

R.P.

CANTO IV
Paola Scibilia, *Canto IV dell'Inferno*, 2020
 Collage, olio su carta, cm 70 x 50

Dante e Virgilio raggiungono la sponda dei lamenti eterni, entrano nel Limbo, il "primo cerchio che l'abisso cigne", dove incontrano le anime di chi, pur non avendo peccato, non è stato battezzato o non ha conosciuto Cristo. Non si odono gemiti, ma sospiri. Paola Scibilia decide di restituire nell'opera quei sospiri, quei lamenti eterni. Sceglie una tavolozza scarna e con questa realizza una griglia, che potrebbe protrarsi all'infinito, e vi inserisce linee, macchie, grafismi che esprimono la condizione interiore e spirituale delle figure ospitate in quel luogo. Alcuni motivi sono molto semplici, altri più virtuosi, proprio come le anime "sospese" che Dante incontra. Sulla carta l'artista fa scorrere il pennello con il colore nero, facendo riferimento all'aria oscura, profonda e nebulosa, che persiste per tutto il canto. Il contrasto tra il pallore (come il volto di Virgilio) e l'oscurità, unita alle immagini grafiche, tremolanti, ripetitive, ossessive, esprime il senso di angoscia che fa tremare l'aria.

C.V.